

# L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno V — Vol. IX

Domenica 6 Ottobre 1878

N. 231

## L'Azienda dei Presti e Arruoti a Firenze

Questo Stabilimento che è l'antico Monte di Pietà riunisce, dal 1876, in uno i tre Presti, detti a *Santo Spirito*, eretto nel 1496; a *Pilli* e a *Pazzi*, aperti nel 1502, nonché i botteghini succursali o Arruoti. Esso è sotto la tutela della Provincia e del Comune, tuttora amministrato con un Regolamento fatto nel 1830 e desunto dagli antichi ordini e statuti; tale regolamento fu fatto con molta cura e precisione ed è pieno di minuziose prescrizioni in gran parte ora inutili, ma delle quali alcune sarebbe forse bene fossero richiamate in vigore. L'attuale provveditore ha sino dal 1874 compilato un nuovo progetto di regolamento, ma nè la Provincia nè il Comune hanno mai trovato il tempo di approvarlo o modificarlo.

I primi capitali del Monte provennero da elemosine, da depositi volontari liberi e da elargizioni di altre Opere Pie. Aumentando le operazioni d'imprestanza, queste risorse divennero tosto insufficienti; nel 1533 il Monte fu autorizzato a contrarre prestiti, e nel 1577 si ordinò che vi fossero depositate le somme riscosse dai Sindaci dei fallimenti, dai Camerlenghi delle università delle arti ecc. ecc., finalmente più tardi ad esso si affidarono le cauzioni versate per l'occupazione dei pubblici uffici. Anche il regolamento citato conferma questo diritto dell'Azienda de' Presti, ordinando che a tutti i depositi si passi l'interesse del 4 per cento all'anno.

Questi capitali, di cui si serviva il Presto per le sue operazioni, vennero meno colle nostre leggi amministrative che concentrarono tutto alla Cassa di Depositi e Prestiti, ma non solo i capitali diminuirono colle mutazioni politiche, crebbero pure spaventevolmente le tasse in tal guisa che, mentre l'Azienda nel 1867 pagava L. 2149.40 di tributi, si trovò l'anno dopo costretta di sborsare per tal titolo niente meno che L. 35,660.57; ed infatti nel 1868 per la prima volta si verifica un piccolo disavanzo, nonostante le molte economie fatte.

Non si comprende perchè le Società di mutuo soccorso dovessero essere dichiarate esenti dalla tassa di Ricchezza mobile, mentre si colpiva una istituzione che, prescindendo dal porre in questione la sua intrinseca bontà, poichè riceve dalla legge più che riconoscimento e assistenza, una vera e propria consacrazione, viene rivestita, non fosse che per tal fatto soltanto, di un'importanza economica e politica certo assai maggiore di quella delle Società anzidette.

Strana contraddizione in vero, ma non unica nella legge, che mentre esclude dai tassabili coloro che non giungono ad avere una data entrata, colpisce i più poveri anzi i miserabili che ricorrono al Monte.

Le condizioni fatte al pubblico non sono apparentemente gravi se si considera l'interesse annuo che è del 7 per cento, ma ciò che rende onerosissimo, anzi usurario, il compenso richiesto per i piccoli prestiti fatti per breve durata, sono le tasse fisse, per la bolletta e custodia. Nel nuovo regolamento si dovrebbe studiare il modo di togliere queste tasse per i pegni sotto un certo valore, o almeno far sì che non si ripetessero ad ogni nuova voltura.

Il Direttore della Azienda de' Presti, comm. Pagni, in un bellissimo lavoretto inserito negli Atti dell'Accademia dei Georgofili (Serie IV, Vol. II, pag. 69, e Vol. IV, pag. 78), si lamenta della triste concorrenza che fanno a danno del pio Istituto e del povero, i prestatori privati su pegno e vorrebbe che contro a questi fossero adottati severi provvedimenti.

Noi riteniamo che il miglior modo per combattere tale concorrenza sia quello di diminuire le spese della imprestanza, offrire migliori condizioni al pubblico ed abolire le tasse fisse. Certamente noi conveniamo col comm. Pagni che l'Art. 64 della Legge di Sicurezza Pubblica del 20 marzo 1865, il quale sottopone quei Banchi privati alla sorveglianza speciale della Questura, faccia più male che bene, come pure che quei cartelli che ad arte e con caratteri cubitali li dichiarano *autorizzati dal R. Governo*, sono messi lì apposta per indurre il pubblico nell'errore; però, invece di proibire l'usura o darle un carattere governativo, basterebbe che il Governo non se ne occupasse. Ma si dice la nostra Azienda de' Presti richiede già un frutto assai mite se si paragona con altri Monti Pii, e la necessità di procurarsi dei capitali impedisce che si diminuiscano le tasse, poichè prima bisogna rifarsi degli interessi passivi che tendono ogni anno ad aumentare. A tal proposito osserveremo che, se noi intendiamo che si aiuti il piccolo commercio nei momenti di crisi, ed altri cittadini che non sono proprio fra le classi più povere, allorquando il denaro in cassa è sufficiente, non approviamo che si creino degli prestiti per tale scopo, poichè la spesa di questi debiti viene ad essere sostenuta anche dai miserabili che hanno diritto di essere i primi serviti. È evidente che se l'Azienda de' Presti, lavorando col suo capitale, si può contentare del 2 per cento, allorquando avrà raddoppiato il suo capitale con un prestito per il quale pagherà il 6 per cento, dovrà per forza esigere il 5 per cento da tutti per continuare le operazioni. Tale osservazione è tanto più grave quando si pensa che l'Azienda de' Presti è creditrice da

varj Comuni, fra i quali ve ne sono alcuni già insolventi. <sup>1)</sup>

In alcuni Monti Pii si è limitata la somma di imprestanza come a Livorno; anche il regolamento per quello di Firenze all'articolo 50 la limita a lire toscane 350, ma a questo articolo più non ci si bada.

Nell'anno 1876 il maggior numero di pegni fu fra le L. 5 e le L. 20; e sopra i 244,365 pegni, 235,106 erano inferiori alle lire 100; ma gli altri 9259 rappresentano certamente più della metà del capitale oppignorato, poichè basta avvertire che vi furono 8678 pegni da L. 101 a 300; 223 da 301 a 500; 197 da 501 a 1000; 138 da 1001 a 5000; 23 oltre le lire 5000.

Nel 1875 il numero dei pegni sotto alle lire 100 formava pure quasi il 95 0/10 del numero totale, e per una somma di L. 2,274,758 e i rimanenti 5 per cento rappresentavano ad essi soli L. 1,750,365. Se l'articolo 50 del regolamento fosse rispettato, il capitale del Monte che è di oltre 1,700,000 lire, con qualche deposito volontario ad un frutto del 2 1/2 o 3 come pagano le Banche, potrebbe forse bastare in tempi normali alla rotazione e rinnovazione degli affari che in media sono per circa cinque milioni l'anno.

Nell'insieme, l'andamento di questo importante Istituto ci ha persuasi che per ciò che riguarda l'attuale Provveditore, nulla fu trascurato per migliorare, per quanto fosse possibile, i servizi interni, e fra le buone riforme noteremo quella di avere interessato gli stimatori sull'importare totale della loro stima, di avere diviso le operazioni che si fanno sopra valori preziosi da altri oggetti; nè meno utile innovazione è stata quella di permettere che l'impegnante paghi a decimi il suo debito e di rinnovare al secondo decimo il pegno d'ufficio. Il comm. Pagni propone nel suo scritto di unire una Cassa di risparmio all'Azienda de' Presti, tale idea meriterebbe di essere seriamente studiata e messa in pratica.

Peraltro se dobbiamo in genere tributare la dovuta lode al Provveditore, non possiamo fare a meno di affermare che l'attuale Azienda non risponde più perfettamente al suo scopo primitivo e d'invocare che al più presto sia approvato un nuovo regolamento più adattato ai tempi moderni.

Il bilancio consuntivo andrebbe ogni anno pubblicato e così pure quello preventivo che ora si espone *pro forma* otto giorni al pubblico in una sala dello Stabilimento. Noi non abbiamo potuto avere sott'occhio gli ultimi bilanci, ma da ciò che abbiamo rilevato da quelli antecedenti, sembra che vi sia un continuo aumento nei frutti passivi e nella spesa per le pensioni e le gratificazioni.

Delle pensioni non ne parleremo, sebbene i Comuni, non essendo obbligati a pensionare i loro impiegati, tanto meno dovrebbero esserlo i corpi morali, ma in quanto alle gratificazioni, osserviamo che sono assolutamente in contraddizione coll'Art. 157 del Regolamento.

<sup>1)</sup> Il Municipio di Firenze è debitore all'Azienda de' Presti di L. 255,000. Vedi il libro dell'avv. Mari *La questione di Firenze*, pag. 224.

## L' II° CONGRESSO ANNUALE

DELLE TRADES' UNIONS A BRISTOL

(Vedi il Num. precedente).

L'indirizzo del sig. John Morley direttore della *Fortnightly Review* (da non confondersi col signor Samuel Morley di cui il Presidente aveva nel suo discorso citate le opinioni) formò il punto culminante dei lavori del Congresso. Tutti gli anni uno degli elevati personaggi, amici degli interessi operai che il Congresso delle *Trades Unions*, con lodevole spirito di deferenza e con l'intendimento di avvantaggiarsi delle vedute e dei consigli di uomini superiori, accoglie nel suo seno, prende lungamente la parola per esprimere il suo pensiero intorno al movimento operaio. L'anno passato fu il sig. Brassey che pronunziò un lungo discorso trattando « del lavoro e dei salari; » quest'anno è stato il sig. Morley che ha parlato « dell'eccesso di produzione, » problema che le condizioni dell'industria, specialmente di quella cotton era hanno reso oggetto di disputa appassionata. Il signor Morley crede un poco esagerata la pittura che si fa della depressione commerciale in Inghilterra. La diminuzione dell'esportazione che cagiona sì gravi timori non è cosa che possa sorprendere. I prezzi di tutti gli articoli avevano raggiunto tale elevatezza, ad esempio le rotaie di ferro e di acciaio costavano un prezzo superiore del 120 per cento all'attuale, il carbone del 200 per cento, molti articoli di cotone del 40 per cento, che solo un miracolo avrebbe potuto mantenere il volume delle esportazioni inglesi al valore che avevano raggiunto. E se si guarda alla quantità esportate, molti articoli mostrano la stessa sorte di quelli di cotone che dal 1872 presentano nel valore una diminuzione di 40 milioni di sterline (di cui una metà pe'ò va attribuita al minor valore della materia prima importata), ma offrono pure dallo stesso anno un aumento di 300 milioni di *yards* nell'esportazione dei tessuti e di 15 milioni di libbre in quella dei filati.

Non disconosce per altro il sig. Morley la fiera crisi che attraversa la vita di alcune industrie. Alcuni scrittori, egli dice, sostengono che questo stato di cose ha un carattere permanente e che non si tratta più questa volta di una di quelle passeggera convulsioni che sopraggiungono periodicamente ad arrestare il movimento dei traffici. Checchè ne sia di questa questione le cause immediate del fenomeno attuale sono facilmente percettibili e sono state più volte enumerate e consistono in ciò che alcuni dei grandi clienti dell'Inghilterra hanno pazzamente dissipato il loro denaro, altri lo hanno perduto in seguito a gravi disastri ed altri sono effettivamente periti, come è successo nell'India ove si calcolano siano morti per la carestia da 4 a 5 milioni d'abitanti ed un numero anco maggiore nella China. L'effetto generale di tutte queste inopinate sventure è stato aggravato non già dalla concorrenza proveniente dall'estero, ma da una concorrenza improduttiva esercitata nell'interno stesso del paese, in conseguenza dei capitali spediti all'estero per sussidiare mal concepite intraprese e della richiesta di prodotti che questi capitali servivano a stimolare. Ne nacque un febbre generale nelle industrie di cui sarebbe difficile attribuire la responsabilità ad una sola classe di

persone, a quella degli industriali, che in ogni modo hanno obbedito ad un impulso naturale; ma certo si è che se qualche cosa giovò un poco a frenarla ed a rallentare la corsa con cui si precipitava verso l'eccesso di produzione, fu questa l'attitudine delle classi operaie e la forza della loro organizzazione che valsero ad impedire che esse soggiacessero ad un lavoro di 14 ore il giorno. Nè ciò è stato ottenuto con svantaggio dei manifatturieri nella concorrenza con l'estero, poichè anco nelle industrie in cui gl'industriali han fatto maggior opposizione alle leggi limitative delle ore di lavoro, al *Ten Hours Bill* ed al *Nine Hours Bill*, come nelle industrie tessili del Lancashire gli operai fanno in capo alla settimana maggior lavoro per ogni telaio e per ogni fuso che non facciano in maggior numero di ore in nessun altro paese di Europa. Il Morley condannò come un errore l'opinione di coloro che sostengono che il continuare ad aumentare la produzione a migliori condizioni riducendo il prezzo del prodotto deve stimolare la richiesta e dar luogo ad una reazione tale da fare rialzare il mercato da sè stesso. Stando a ciò la produzione illimitata implicherebbe una illimitata domanda, il che è cosa assurda. Se è vero in gran parte che il ribasso dei prezzi estende la zona dentro la quale i prodotti vengono consumati, e che il terreno così guadagnato all'industria nazionale le rimane anco dopo un successivo aumento dei prezzi, perchè coloro che hanno acquistato l'abitudine a far uso di un prodotto non si risolvono facilmente ad abbandonarlo; questo non è per altro un principio così generale da poter servir di guida esatta nella pratica direzione di una industria.

L'oratore fece qui la storia del modo in cui l'eccesso della produzione si verificò in alcuni rami dell'industria. Così si manifestò nell'industria dei trasporti marittimi il rapido aumento del tonnello, quando il libero scambio aumentò la quantità dei traffici e quindi il volume delle merci da trasportare, sicchè i larghissimi profitti fecero accorrere i capitali in quell'industria e dettero un grande impulso alle costruzioni. Contemporaneamente si effettuarono immensi progressi nell'arte delle costruzioni navali, in modo da aumentarne in modo meraviglioso la portata e diminuirne relativamente il costo, ed in meno di 30 anni il tonnello del Regno Unito passò da 2,700,000 a 6,000,000 di tonnellate. Si costruirono vascelli sopra un modello eccellente, mentre gli altri di un tipo inferiore erano sempre in buonissimo stato destinandoli a fare a questi concorrenza; vi fu un vero eccesso di produzione ed ora un numero immenso di legni giacciono inattivi, cercando indarno un carico nei porti dell'India, della Cina, della California e dell'Australia.

Allo stesso modo procedono le cose nell'industria del cotone in cui negli ultimi 10 anni la creazione di cotonifici per parte di privati e più specialmente di società, acquistò il carattere di una vera mania. E come nell'industria del cotone così in quella del ferro, i mezzi di produzione sono stati eccezionalmente accresciuti molto al di là dell'attuale potenza al consumo nel mondo. L'industria dei filati e dei tessuti di lana è stata più prudente, e malgrado la depressione del commercio e la considerevole riduzione dell'esportazione, non vi sono grandi depositi che pesino sopra il mercato. I manifatturieri dell'Yorkshire hanno cautamente limitato la loro produzione alla quantità della domanda gior-

naliera. Certo che l'eccesso di produzione non è generalmente un danno per la massa dei consumatori. Il grande ribasso dei noli marittimi giova a tutti, salvo che agli armatori; ed il signor Fawcett ha calcolato che il ribasso nel prezzo del carbone, che lo ha ricondotto al livello di qualche anno fa, rappresenta per l'Inghilterra l'alleggerimento di un peso che, lasciando da parte la sua influenza indiretta sopra le industrie, è uguale alla metà degli interessi del debito pubblico. Poichè adunque gli industriali hanno la responsabilità principale dei danni derivanti da una produzione esorbitante, sebbene vi siano stati naturalmente spinti dalle circostanze, e poichè questo eccesso di produzione è stato in molti casi vantaggiosissimo ai consumatori, è facile vedere che il nodo della questione consiste tutto nel seguente problema, cioè « in qual modo le conseguenze della reazione della speculazione eccessiva possano riuscire meno funeste alla classe operaia, o, in altri termini in qual modo il colpo di uno di questi periodi di crisi industriale possa essere prudentemente ammorzato per coloro che sono i meno responsabili dell'andamento che ha condotto l'industria a quegli estremi. »

L'oratore pone in sodo il diritto degli operai a non sottometersi ciecamente alla legge dettata dai padroni, a discutere non solo le condizioni che loro vengono imposte, ma la condotta stessa dei padroni, e ad impedire, finchè sia in loro potere, che il loro destino e quello delle loro famiglie sia fatto giuoco di un falso sistema di sconosciuta speculazione. Il basso salario degli operai esteri con la sua stabilità sarebbe preferibile al salario elevato dell'inglese, se questo dovesse essere accompagnato da violenta e continua mutevolezza. Nè vale il dire che la resistenza alla riduzione dei salari mantiene alti i prezzi e colpisce i consumatori, poichè anco la riduzione punisce almeno un'altra porzione del pubblico oltre gli operai, cioè i piccoli trafficanti del paese, il cui commercio vien ridotto, e spesso col sistema inglese della tassa pei poveri, la riduzione si fa sentire anco ai contribuenti. I rapporti economici di tutti i ceti nella società sono così strettamente connessi, che è impossibile di far sopportare agli operai soltanto le conseguenze dell'imprudenza dei padroni. Con ciò il Morley non intende affermare che le riduzioni di salario non siano spesso giustificate, ma solo che i padroni dovrebbero essere meno solleciti a ricorrere alla riduzione come al primo e solo possibile rimedio quando l'industria si trova in cattive acque; e non dovrebbero ricorrervi senza la sicurezza che questo espediente potrà arrecare un reale beneficio e che l'industria non potrebbe avvantaggiarsi ugualmente con altro mezzo. Nel sostenere che la limitazione temporanea del lavoro sia il rimedio naturale per combattere l'eccesso di produzione gli operai hanno ragione. La limitazione permanente fatta a scopo di elevare artificialmente il prezzo dei prodotti sarebbe un errore e darebbe fondamento al timore che la concorrenza estera si avvantaggiasse dell'aumento del costo di produzione; ma che, ad onta della superiorità dell'industria inglese, assicurata dall'eccellente posizione geografica, da un clima particolarmente adatto al lavoro attivo, dall'abbondanza e buon mercato dei capitali, dalla grande quantità dei mezzi di trasporto e da un regime economico assai perfezionato, questa concorrenza sia così immediata e incalzante da render necessario, che nemmeno per misura transitoria, non si diminuiscano le ore

del lavoro e si peggiorino invece le condizioni del salario è cosa che ha bisogno di esser dimostrata, e dimostrata in modo come finora non si è giunti a farlo.

Il sig. Morley ha accuratamente esaminato molti dei casi che vengono citati intorno alla concorrenza straniera e li ha trovati meritevoli di grandi riserve. In Germania l'industria dei filati di lana molto simile a quella inglese ha preso un grande svolgimento, ma se l'Inghilterra è raggiunta nei mercati esteri od interni, non è negli articoli in cui essa ha sempre avuto una naturale preminenza, ma in quelli in cui altri paesi, e specialmente la Francia, hanno sempre goduto un vantaggio sopra l'industria inglese. In nessun caso è una concorrenza genuina quella dei forestieri sul mercato inglese. Si accusano gli operai del Lancashire di aver aperto il mercato di Manchester ai tessuti di cotone americani, ma è noto che, poichè la loro tariffa protezionista aveva per contraccolpo ad essi chiuso i mercati stranieri ed allargato enormemente la loro produzione, gli americani quando nel 1873 la domanda all'interno si restrinse, mandarono i loro calicò a Manchester, sul più grande mercato che abbia questo articolo non sapendo dove altro spacciarlo; e pel bisogno di far denaro soggiacevano a gravi perdite. La Camera di Commercio di Manchester ha poi notato il fatto che nel 1876, quando i fabbricanti facevano ancora larghi guadagni, il prezzo del calicò spedito al di fuori era più basso che non fosse stato in alcuno degli anni precedenti, tranne un solo; e se questo è vero come si può prestar fede all'accusa di tirannia e d'indebita ingerenza scagliata contro le *trades unions* poichè al tempo in cui esse mostravansi più esigenti non impedivano peraltro la vendita all'estero con profitto ad un prezzo che era ridotto ai minimi termini.

Il Morley cita a questo punto il rapporto della Commissione d'inchiesta del Senato francese. Esso accenna al cambiamento avvenuto nel movimento commerciale il quale dopo aver dato dal 1872 al 1875 in Francia un'eccedenza delle esportazioni sulle importazioni che variava fra i 490 e i 330 milioni di franchi, si rovesciò negli anni successivi dando alla importazione un'eccedenza che fu di 400 milioni nel 1876 e che sarà di gran lunga maggiore quest'anno. Il rapporto non apprezza esattamente e giudiziosamente le cause di questo fenomeno, ma osservando che gl'inglesi combattono queste cause con la diminuzione dei salari, si domanda: « dobbiamo anco in Francia ricorrere a questa misura? dobbiamo condannare gli operai a pagare con le entrate della loro famiglia una parte delle spese della lotta a oltranza, che si combatte fra i paesi che producono? Il rispondere affermativamente a questa questione, dice il rapporto, sarebbe impolitico ed inumano. » In Inghilterra invece non si ha nessuno scrupolo di gridare contro gli operai che resistendo alla riduzione dei salari si accusano di rendersi colpevoli di attentato contro la ricchezza nazionale.

Il sig. Morley è ben lungi dall'accogliere l'altra soluzione che la commissione francese presenta; se la mancanza di protezione fosse in Francia la cagione della depressione attuale, come si potrebbe spiegare che essa inferisca assai più crudamente agli Stati Uniti? Ma se sembra ingiusto far sopportare il peso delle presenti miserie all'intera classe dei consumatori, quanto non è ancor più ingiusto il gettarne tutto il peso sopra le spalle della sola classe

che vive di salario. E nonpertanto questa giustizia deve rendersi agli operai inglesi malgrado il biasimo e le invettive di cui sono da alcuno coperti, che mentre la Francia si attacca alle tariffe protezioniste, mentre la Germania inalza la bandiera del protezionismo e negli Stati Uniti oltre alla protezione doganale si parla di imprese comuniste contro la proprietà, gli operai inglesi non hanno nemmeno per un istante, dacchè è cominciato l'attuale travaglioso periodo di crisi, dato ascolto a siffatte economiche delusioni.

Sulla fine del suo discorso l'oratore si distende in altri dettagli intorno alla concorrenza estera, mostra che gli stessi lamenti si muovono in altri paesi e specialmente in Francia, ove le fabbriche di tessuti di lana di Elboeuf di velluti di cotone di Amiens, di articoli di valigeria in Aubusson, di telai e di macchine a Rouen si lamentano che i prodotti forestieri, e specialmente gl'inglesi, hanno inondato il mercato; mentre tutto deve ascrivere ad una causa comune, le diminuite risorse dei consumatori. Se alcuna cosa può aver da temere dalla concorrenza estera l'industria inglese è per ciò che riguarda la squisitezza del gusto e la raffinatezza della eleganza, ma di ciò se vi ha colpa non è certo da parte degli operai, bensì degli uomini di governo cui incombe l'obbligo di provvedere buone scuole primarie e tecniche, ove possano formarsi il gusto e l'abilità dei capi fabbrica, qualità così importanti per l'avvenire dell'industria. Per altro i francesi stessi riconoscono che anche in questo senso l'industria dell'Inghilterra ha fatto grandi progressi dal 1851. Egli terminò esortando quanti concorrono alla produzione di prepararsi seriamente alla pacifica lotta che si prepara per il giorno del risveglio commerciale, invitando quelle Unioni le quali hanno statuti che possono contrariare i perfezionamenti industriali a rinforzarli e ricordando ai padroni ed agli operai che essi sono alleati cooperanti alla causa dell'umano incivilimento.

Abbiamo voluto riportare alquanto estesamente questo notevole discorso del sig. Morley che occupa sul *Times* quattro lunghe colonne in minutissimo carattere, perchè esso ci sembra mirabilmente adatto per fornire un concetto assai giusto ed elevato delle idee di coloro che ispirano dall'alto il movimento operaio in Inghilterra, idee a cui vanno sempre più conformandosi nella loro linea di condotta i capi immediati dell'unionismo. Non staremo qui a ripetere le gravi obiezioni a cui le opinioni del sig. Morley prestano il fianco; il lettore le vede da se. Il sig. Morley ha inteso giustificare le vedute degli operai nella omai celebre disputa dei cotonieri del Lancashire; egli crede che il primo rimedio a cui si debba ricorrere contro l'eccesso di produzione sia la riduzione delle ore di lavoro. Se le sue opinioni fossero giuste, questo principio dovendo applicarsi in tutte le industrie, e non sono poche, che si trovano afflitte dallo stesso male, e la riduzione del lavoro essendo accompagnata da una corrispondente ritenzione di una parte del salario, le classi operaie vedrebbero da un lato ristrette le loro risorse e dall'altro si troverebbero di fronte ad un rincaro artificiale degli oggetti che essi consumano. Basterebbe il rincaro del carbone e dei noli marittimi per influire sul prezzo di tutti gli articoli più necessari alla vita. Le loro sofferenze non sarebbero quindi che di tanto maggiori.

Non c' intratterremo intorno alle discussioni del congresso relative alla giurisdizione sommaria dei magistrati, al modo di nomina della magistratura non stipendiata, all'imprigionamento per debiti, alla codificazione delle leggi criminali, all'estensione ai marinai delle leggi che regolano i rapporti fra padroni e operai ed alla riforma del *giury*; tutti questi essendo argomenti che hanno un interesse molto speciale riguardo allo stato attuale della legislazione inglese sopra tali materie, su cui non giova qui fermare l'attenzione dei nostri lettori. Riguardo al *giury* ci limiteremo ad accennare che si chiese l'abolizione del requisito della possidenza come condizione dell'ammissione a questo ufficio, ritenendo che gli operai siano in generale capaci di prendervi parte e si deliberò che naturalmente essi dovessero esser pagati in compenso del tempo che sottraevano al lavoro.

La maggior parte dei voti emessi dal Congresso non sono che una ripetizione di quelli già adottati nelle precedenti riunioni e nel renderne conto gli anni passati abbiamo svolto la maggior parte delle questioni a cui essi si riferiscono. Quando si trattò del solito voto per accrescere il numero degli ispettori nelle fabbriche e si suggerì che all'ufficio d'ispettore si chiamassero anco esperti operai, le rappresentanti del sesso femminile al Congresso, le signore e signorine Paterson, Merrick, Brown e Simcox fecero udire altamente la loro voce, insistendo affinché dell'ispezione fossero incaricate anco delle donne. Si obiettò che le donne si erano sempre opposte alla legislazione sulle fabbriche, perchè le poneva sopra un piede di disuguaglianza di fronte agli uomini e che affidare ad esse l'esecuzione di queste leggi sarebbe come affidare al lupo la guardia del gregge. I difensori del bel sesso replicarono che adesso non si trattava più *de jure condendo*, ma di una legge della cui esecuzione avrebbero dovuto essere responsabili di fronte all'amministrazione, che d'altronde gran parte delle persone impiegate nelle fabbriche erano donne e fanciulli, su cui nessuno meglio poteva vigilare che delle donne, e pochè la legge permette alle donne di formar parte dei Comitati per la pubblica beneficenza (*Boards of Guardians*) e dei Consigli scolastici (*School Boards*), dietro la considerazione che vi è una parte della popolazione che gli uomini non possono rappresentare ugualmente bene, lo stesso motivo doveva valere anco per l'ispezione nelle manifatture. E le ragioni del sesso femminile trionfarono nella votazione, in mezzo agli applausi del Congresso.

Fu approvato un voto diretto a chiedere una riforma della legge sui brevetti d'invenzione tale da assicurare meglio all'inventore il beneficio del suo ritrovato dietro pagamento di una modica somma. Si disse che adesso il Governo pretende una tassa di 200 sterline (5000 franchi). Negli Stati Uniti ogni facilità è accordata per il conferimento dei brevetti, mediante una tassa assai mite ed il paese si è arricchito d'invenzioni. Inoltre colà è interdetto di concedere più di un brevetto per una stessa invenzione, mentre in Inghilterra col moltiplicarsi dei brevetti si moltiplicano le liti e si narra che in un caso si erano dovute spendere 40 mila sterline (1,000,000 franchi) ed in un altro 100,000 (2,500,000 franchi) per difendere un brevetto. Non era quindi da sorprendere se gl'inventori venivano espulsi dal paese.

Fu pure adottata una mozione con cui si riconobbe

il movimento cooperativo come altamente benefico pel fine di promuovere il miglioramento delle classi operaie, sebbene questa proposta incontrasse qualche obiezione per alcune di chi biasima il modo con cui sono amministrate certe società che non ammettono il principio della distribuzione dei lucri altro che fra i membri dell'associazione, escludendo dalla partecipazione gli operai di esse, i quali si dolgono di essere tiranneggiati come potrebbero esserlo da un altro qualsiasi fabbricante. Non citeremo le risoluzioni in favore del suffragio universale, delle candidature ufficiali e molte altre che furono prese dal Congresso e che tralasciamo per non protrarre di troppo la lunghezza del nostro resoconto, la quale per altro ci verrà perdonata in vista dell'importanza di questa riunione. A meglio dare un'idea dell'attenzione che tien desta in Inghilterra il Congresso delle *Trades Unions*, giova notare un fatto assai significativo. Essendosi da uno dei delegati citato il caso avvenuto a due piloti pratici di Cardiff, i quali, per aver ricusato di condurre una nave in un canale che essi ritenevano pericoloso, erano stati sospesi dell'impiego, sebbene fosse riconosciuta esatta la loro asserzione, perchè si erano dati ordini per fare al canale i lavori necessari di riparazione, il *Board of Trade* si preoccupò subito di questa questione ed immediatamente il giorno appresso incaricò una Commissione di fare un'inchiesta sopra il fatto di Cardiff.

Il Congresso si sciolse dopo aver tenuto sei lunghe sedute, destinando a luogo di riunione per l'anno venturo la città di Edimburgo.

## I TELEGRAFI IN ITALIA

Fra i vantaggi economici che ha arrecati alle popolazioni d'Italia il gran fatto politico della riunione in un solo regno dei tanti Stati nei quali eran divise innanzi al 1859, non sarebbe possibile dimenticare quello importantissimo d'aver dotato il territorio italiano di una completa rete telegrafica per il celere scambio delle idee e della parola sia allo interno quanto con le estere nazioni. Il Ministro dei Lavori pubblici esponendo all'attenzione del mondo in Parigi lo stato dei servizi pubblici al suo dicastero affidati, ha voluto con una speciale monografia dar contezza del modo in cui funziona in Italia il servizio dei telegrafi, e delle vicende alle quali è stato soggetto, tanto avanti che dopo la proclamazione del regno italiano. Prendendo a guida costea interessante pubblicazione crediamo far cosa grata ai nostri lettori offrire loro un riassunto dei dati più importanti che si riferiscono a cotesto ramo di pubblico servizio, il quale insieme alla viabilità ferroviaria ed ordinaria, costituisce uno dei principali fattori di progresso civile ed economico.

La meravigliosa scoperta a cui tanto contribuiva l'italiano Volta con la invenzione della sua pila, praticamente attuata in America ed in Inghilterra per opera di Morse di Cooke e di Wheatstone fino dal 1837, non veniva conosciuta dal pubblico italiano che dieci anni dopo. E un vanto della Toscana l'aver per la prima fra tutti gli altri Stati italiani attuato il telegrafo elettrico. Si deve al chiarissimo Matteucci se il governo toscano, senza attendere lo

esempio degli Stati limitrofi, impiantava una linea telegrafica fra Pisa e Livorno fino dal 1847. Negli altri Stati italici l'esempio dato dalla Toscana non fu seguito che tre o quattro anni dopo. In Lombardia fu attivato il telegrafo nei primi del 1850, e quindi negli Stati sardi con l'apertura della linea fra Torino e Genova, avvenuta il 12 aprile 1851. Nell'anno 1852 si aprivano linee telegrafiche nel Modenese, nel ducato di Parma e nel Napoletano, mentre nell'anno successivo l'esempio veniva seguito anche negli Stati pontifici con una breve linea. Ultima fra le regioni italiane ad essere dotata di linee telegrafiche si fu la Sicilia la quale non le ebbe che negli ultimi del 1856.

Peraltro il regno d'Italia nei primordi della sua costituzione trovò uno sviluppo telegrafico assai meschino comparativamente alla sua estensione territoriale. Nei primi del 1861 non si avevano in tutto il regno che 8243 chilometri di linee telegrafiche con uno sviluppo di 12412 chilometri di fili, e con 248 stazioni distribuite come appresso:

	Uffici	linee	fili
Stati Sardi	N° 60	1000 kil.	2000
Lombardia	» 11	» 570	» 800
Stati estensi	» 8	» 316	» 516
Parma	» 5	» 200	» 200
Stati pontifici	» 20	» 900	» 1100
Toscana	» 30	» 875	» 1540
Napoletano	» 86	» 2874	» 4556
Sicilia	» 28	» 1000	» 1500

Esistevano pure alcune comunicazioni telegrafiche sotto-marine fra Genova e la Corsica, fra la Corsica e la Sardegna, e fra la Sicilia e Malta, come pure attraverso lo stretto di Messina e fra l'Albania turca ed Otranto.

Costituito il regno d'Italia, il servizio telegrafico venne completamente riorganizzato distinguendolo in dieci compartimenti. La rete telegrafica venne costituita principalmente da due grandi linee collocate lungo i due mari e collegate fra loro da sette principali linee trasversali, formandosi poi due distinti sistemi per le isole di Corsica e di Sardegna collegati anch'essi con le linee del continente per mezzo di cavi sottomarini. Vennero pure introdotte importanti modificazioni negli apparecchi degli Uffici telegrafici generalizzando la macchina Morse e le pile Daniell. — Ma un più vigoroso impulso allo sviluppo di questo servizio telegrafico venne dato in Italia quando, riunite al regno le province romane, entrò in vigore nel primo luglio 1871 una legge con cui si decretava per quest'oggetto una spesa di 1,800,000 lire, e si ribassavano le tariffe. Negli anni 1871 e 1872 lo sviluppo delle linee telegrafiche saliva da 17,000 a 20,000 chilometri circa, raddoppiandosi il numero dei telegrammi privati con un lucro maggiore per l'erario per oltre 300,000 lire. Però non bastava cotesto per i sempre crescenti bisogni di comunicazione che si risentivano nelle località più appartate, e per l'andamento regolare del servizio, in specie, dopochè il trasporto della sede del Governo da Firenze a Roma richiese il cambiamento della direzione delle linee più importanti; e per sopperire a coteste necessità il Parlamento approvava nel 1877 una nuova spesa di 1,920,000 lire. — Altre modificazioni ed altre misure di minore importanza furono introdotte dal 1873 al 1877, le quali sarebbe troppo lungo volere

accennare partitamente. Però non è da dimenticarsi fra coteste riforme la introduzione dei sistemi di molteplice trasmissione sopra una stessa linea inventati dai signori Stearns e Meyer, ed il fatto interessante della traslocazione della direzione generale dei telegrafi di Firenze a Roma avvenuta negli ultimi dell'anno oro decorso.

Ecco ora alcuni dati sullo stato dei telegrafi in Italia al 1° gennaio di quest'anno.

Lo sviluppo delle linee telegrafiche che nel 1861 limitavasi a 9860 chilometri è salito a 22801 chilometri, senza contare 937 chilometri di linee telegrafiche che non sono governative, ma di private società. Assai maggiore è stato lo sviluppo dei fili telegrafici che da 15900 chilometri, come erano nel 1861, è salito ad oltre 80,000 chilometri, comprese le linee sociali. Oltre a coteste linee abbiamo 178 chilometri di cordoni sottomarini di proprietà dello Stato. — Esistono nel Regno 1280 uffici telegrafici dei quali 89 di prima classe, 186 di seconda, e 1017 di terza classe, non compresi 52 uffici semaforici. Questi uffici, relativamente all'orario di apertura al pubblico, si distingue come appresso:

Di orario permanente . . . . .	N.	25
» notturno speciale . . . . .	»	2
» di giorno fino alla mezzanotte »	»	21
» completo di giorno . . . . .	»	149
» limitato di giorno . . . . .	»	1129

Il personale addetto al servizio dei telegrafi si compone di 4491 individui, dei quali 279 alle direzioni centrale e compartimentali, 2539 agli uffici, 1066 alle linee e 607 addetti alla manutenzione del materiale.

La spesa generale ordinaria a carico dello Stato per il servizio telegrafico ammonta a L. 6,513,023; la straordinaria fu nel 1877 di 30,000 lire e quella speciale per il servizio semaforico di L. 172,300. — La entrata è assai maggiore della spesa, essendosi quella verificata nell'anno decorso in L. 7,478,222, compreso il prodotto della corrispondenza internazionale ed alcuni proventi vari.

Nell'anno decorso furono spediti 4,850,530 telegrammi de' quali 4,162,275 privati all'interno, 347,982 all'estero, 235,681 governativi e 105,594 di servizio. — I telegrammi ricevuti dall'estero sommarono a 369,429, ed a 167,651 quelli pervenuti da uffici sociali. — Oltre cotesto sono da notarsi i telegrammi di transito, dei quali furono nel detto anno 191,792 quelli internazionali e 25458 quelli provenienti da società private.

Ad avere un'idea del modo col quale è aumentato l'uso dei telegrammi in Italia per parte dei privati, servono i seguenti dati relativi all'ultimo decennio:

nel 1868 telegrammi privati N.	1,306,455
» 1869	» » 1,396,811
» 1870	» » 1,525,197
» 1871	» » 2,046,319
» 1872	» » 3,193,232
» 1873	» » 3,775,637
» 1874	» » 3,945,932
» 1875	» » 3,976,728
» 1876	» » 4,116,972
» 1877	» » 4,162,275

Oggi adunque abbiamo in Italia per ogni chilometro quadro di territorio 80 metri circa di linee telegra-

fiche, e l'uso di un telegramma privato per ogni 7 abitanti circa. — Ciò non è molto in confronto a quello che avviene in altri paesi fuori d'Italia, ma è assai se si confronta con quel che era pochi anni or sono, e basta per farci sperare in breve tempo uno sviluppo assai maggiore e che più si avvicini a quello che si verifica in altri Stati più avanzati nell'industrie e nei commerci.

## I BILANCI COMUNALI

La Direzione generale di Statistica ha recentemente pubblicato due volumi contenenti i consueti ragguagli intorno ai bilanci comunali e provinciali del regno d'Italia nell'anno 1877.

Nel primo volume si contiene la statistica dei bilanci comunali preventivi. Un lavoro analogo sui consuntivi non si è potuto fare, perchè molti comuni sono in ritardo nella loro contabilità. Incominciata nel 1863, la statistica in parola era molto sommaria; poi le distinzioni divennero più numerose sia per le entrate, sia per le spese. Col 1867 i comuni vengono distinti in due categorie, *urbani* e *rurali*, intendendosi per primi quelli che hanno un nucleo di popolazione agglomerata di almeno 6000 abitanti, non che i capiluoghi di provincia indipendentemente dal criterio della popolazione. Per speciali ragioni si dovettero adottare criteri differenti per i comuni del Veneto.

I modelli adottati già da due anni, mentre sono più particolareggiati dei precedenti, non distinguono più nella parte passiva le spese *ordinarie* e le *straordinarie*, ma bensì le *obbligatorie* e le *facoltative*, e non dividono più le *contabilità speciali* in *ordinarie* e *straordinarie*, nè per l'attivo nè per il passivo.

E da notarsi che le *partite d'ordine* non sempre corrispondono perfettamente nel passivo e nell'attivo, ma la differenza non arriva in complesso a un milione per un totale di più che cento. Il dazio-consumo entra in cotesta categoria per 65 milioni e mezzo. Siccome in alcuni comuni il Governo esige il dazio-consumo da se, o per mezzo di appaltatori estranei alla amministrazione municipale, così il totale dazio governativo previsto pel 1877 supera di tre milioni circa il totale che risulta dai bilanci comunali per lo stesso titolo.

Quanto ai residui passivi, essi ammonterebbero a 8,824,512, ma viene opportunamente avvertito che non si può garantire l'assoluta esattezza, della cifra, e questo perchè non tutti i comuni intesero egualmente le istruzioni ministeriali, tantochè alcuni iscrissero sotto quella rubrica tutto il debito comunale. Ma appunto per questo, nel più de' casi è stato possibile fare la detrazione di quella parte iscritta a torto, e quindi la cifra accennata può ritenersi vicina al vero.

E qui la introduzione spiega la difficoltà di ottenere una statistica precisa dei bilanci comunali, dovendosi introdurre l'uniformità dei criteri e dei metodi di contabilità in più di 8000 comuni, che pur tre quarti sono di campagna. Con tutto ciò questa statistica va continuamente perfezionandosi al pari di tutte le altre, che si compilano sotto la sa-

piente direzione del chiarissimo pr. Bodio. Intanto si sta preparando una pubblicazione in cui saranno ordinate le cifre raccolte mediante inchiesta diretta sull'entità dei debiti comunali e provinciali, e questa vedrà fra breve la luce.

Una prima tavola rappresenta il movimento generale dei bilanci comunali dal 1863 al 1877 inclusivamente. Essa ci mostra che da 264 milioni (1863) sono giunti a 466 nel 1877 senza contare i comuni della provincia di Roma (36 milioni.) I comuni del Veneto figurano anche negli anni precedenti all'annessione.

E da osservarsi come questo aumento avvenga egualmente nei comuni urbani e nei comuni rurali. La somma dei comuni urbani che in ragione di popolazione rappresentano il 31 per cento equivale a 58 per cento dell'entrata totale dei Comuni del Regno, mentre quella dei comuni rurali che rappresentano il 69 per cento della popolazione totale del Regno equivale al 41 per cento dell'entrata totale dei comuni italiani. Per le spese, salvo minime differenze, si può fare lo stesso calcolo. Indi risulta pel 1877 una media per abitante di lire 34 nei comuni urbani, e di 10.70 in quelli rurali. Della quale differenza niuno è che non comprenda alla prima le cause. Quanto alle entrate, le ordinarie salgono a circa 295 milioni, le straordinarie a circa 106, le contabilità speciali, per lo più *partite di giro*, a circa 101. In questa categoria dopo il dazio-consumo, di cui abbiamo tenuto parola, vengono l'aggio di riscossione delle sovranposte e delle tasse comunali, le ritenute sugli stipe: di per ricchezza mobile, rimborsi dallo Stato e da altri comuni per vari titoli, e 3.214,000 per stabilimenti speciali aventi rendite proprie, ma amministrati dai Comuni. Nelle entrate straordinarie quasi 57 milioni sono rappresentati da mutui passivi.

Analizzando più particolarmente le entrate ordinarie, si è presa per termine di confronto l'anno 1871 perchè solamente da questo anno è compresa nella statistica anche la provincia di Roma. Le rendite patrimoniali da 35 salgono a 43 milioni e hanno maggiore importanza per i comuni rurali (27 milioni) che per gli urbani (15). Si dica lo stesso delle sovrimposte 68 milioni per i primi e 34 per i secondi. Le varie tasse e diritti etc. invece figurano per 94 milioni per i comuni urbani e 32 per quelli rurali. Di queste tasse abbiamo una tavola che ci fa assistere al loro nascere e svolgersi. Importanti riflessioni poi potrebbero farsi sui debiti comunali che parrebbero in complesso aumentati di 566 milioni, ma vuolsi osservare che contemporaneamente altre passività si estinguono, e di più che i calcoli si fanno sui preventivi e non sui consuntivi, e noi lodiamo la promessa che ci vien fatta di una apposita statistica dei debiti comunali. Tanto più che talvolta accade che i bilanci municipali siano fatti in modo da velare la realtà delle cose, e non sempre la direzione di statistica se ne può accorgere. Tal'altra si parte da criteri diversi. Così per esempio nel valutare il debito del comune di Firenze almeno in apparenza la direzione di statistica, l'on. Mari e l'on. Petitbon non si trovano d'accordo. Il che deriva da ciò che da una parte non si tien conto di alcune partite compensabili. Il debito di Napoli è calcolato in 163,233,835, quello di Milano, 63,208,186, di Genova 41,817,484, di Livorno 15,700,064, di Pisa 14,869,570, di Torino 13,490,900, di Palermo

11,090,271, di Bologna 9,179,189, di Venezia 8,570,533, di Bari 7,574,500, di Ancona 5,952,761, di Verona 2,277,073, di Pavia 2,159,151, di Modena 1,878,546.

Che se dalle entrate passiamo alle spese, troviamo che in complesso, sempre secondo i preventivi ascendono a 504 milioni, su cui i comuni urbani che hanno meno di un terzo della popolazione del regno (8,597,320 abitanti) figurano per 301,800,000. E su questi, 224,500,000 riguardano i capoluoghi di provincia che contano 4,104,000 abitanti. Queste cifre suggeriscono naturalmente qualche riflessione. Che le città più importanti siano quelle che spendono di più non c'è da maravigliarsene, e del resto non crediamo che sia un fatto che si riscontri solamente in Italia. Però resta a cercare se quella enorme differenza dipenda da incuria dei comuni rurali, ovvero da troppa correttezza delle amministrazioni dei comuni urbani. Certo non sarebbe difficile trovare esempi di Municipi rurali restii a compiere le spese imposte dalla legge, in parte scusabili, attesa la politica finanziaria del governo che ha tirato ad accomodare il bilancio dello Stato mettendo nel più grave imbarazzo i comuni. E anche un fatto però che molti, i più forse fra i così detti comuni urbani, i quali si riguardano come tali quando hanno un nucleo di popolazione agglomerata di almeno 6000 abitanti hanno sacrificato i contribuenti campagnuoli senza voce in capitolo alle fantasie dei privilegiati del villaggio, come non è men vero che le amministrazioni municipali di molte città non hanno proceduto con quella cautela che si addice a prudenti amministratori. Pende oggi la questione di Firenze, ma qui, astenendoci da qualunque giudizio poichè abbiamo manifestato già il nostro pensiero, le condizioni furono eccezionali. Quando però vediamo lo stesso fenomeno verificarsi in proporzioni più o meno larghe nella maggior parte delle nostre città, siamo tratti a concludere che da un lato il Governo sbagliò, ma dall'altro si procedè più volte per parte dei comuni con quella spensieratezza che è propria della gioventù.

Chiudiamo la parentesi e proseguiamo la nostra rassegna. Se si considerano le spese nelle loro categorie principali, si trova che per i lavori pubblici si ha in media una quota di L. 3,82, però essa è effettivamente di 2.64 nei Comuni rustici di 6.40 per i Comuni urbani, di 16 nei Capoluoghi di Provincia; si trova egualmente che per la pubblica istruzione la media generale è di 1.58, ma è di 2.41 nei Comuni urbani, di 6 nei Capoluoghi di Provincia, di 1.19 nei Comuni rurali.

Ed ora non dispiecerà ai nostri lettori che noi diciamo qualcosa sulla statistica dei bilanci provinciali, che viene a completare le notizie intorno alle finanze locali. Ma prima ci sia permessa una sincera parola di lode alla nostra Direzione di statistica, la quale si occupa dei Comuni più di quello che non se ne occupino gli altri Stati di Europa, non esclusi i meglio amministrati. E ci piace aggiungere che se ne occupa con intelligenza, nè potrebbe essere diversamente da che chi soprintende a questi lavori è il Bodio, uno scienziato, che sa che la statistica può rendere dei grandi servizi, ma che è ancora in via di formazione, che ad ogni momento vi avverte di dubitare della esattezza di certe cifre, ben conoscendo i mille ostacoli che attraversano il conseguimento di quella precisione che sarebbe a desiderarsi.

Ma il dubbio è il padre del vero, e noi non dubitiamo che sotto l'impulso sagace del chiaro professore la statistica italiana andrà mano a mano perfezionandosi.

Passando ora alla statistica dei bilanci provinciali, essa si fa da 16 anni, ossia comincia col 1862; si noti che anche qui e per le stesse ragioni si lavora sui preventivi. Si aggiunge un'altra difficoltà, che cioè i bilanci provinciali non sono compilati sopra un modello uniforme. Da ciò l'impossibilità di ricerche speciali, minute e la necessità di contentarsi di un lavoro più semplice. Quando quella difficoltà sparirà, potremo avere dati in maggior copia.

Una prima tavola ci dà le seguenti cifre. Escluse le provincie venete e quella di Roma, e con qualche altra speciale modificazione, il totale delle entrate che nel 1862 era di 20,567,256 nel 1877 fu di 83,789,487, il totale delle spese che nel 1862 fu di 21,113,996, nel 1877 fu di 83,695,400. Si aggiungano le entrate per le provincie venete di 7,823,638 e per quella di Roma 3,323,705 e le spese per la prima 7,825,138 e per la seconda 3,323,705.

Distinguendo le entrate per categorie, ci limiteremo a notare che nel 1877 le rendite patrimoniali figurano per 938,573, le tasse per 675,775, le entrate diverse per 20,463,378, le contabilità speciali per 3,496,278, le sovrimposte per 64,677,391. Abbiamo accennato disopra il totale delle entrate. Quanto alle spese si ha per 1877 L. 94,844,243, di cui 51,574,410 ordinarie e 38,948,745 straordinarie e 4,321,090 speciali. Si passa poi a distinguere le entrate ordinarie e straordinarie per gli anni dal 1873 al 1876, dando le cifre effettive e le proporzioni a 1000 lire di entrate, escluse le sovrimposte e le contabilità speciali, notando i fondi disponibili degli anni precedenti, le rendite patrimoniali, le tasse provinciali, i mutui passivi e le entrate diverse.

E qui è da notarsi che la suddivisione delle spese per ciascun titolo in ordinarie e straordinarie non è fatta per tutti gli anni e per tutte le provincie colle medesime norme, onde appena si può dire che riesca di qualche utilità per gli studi comparativi. Si accennano le spese ordinarie e straordinarie per lavori pubblici che in complesso ammontano a 34,554,774 e quelle di sicurezza pubblica che salgono a 3,732,156. Segue la esposizione dei bilanci provinciali e il relativo riepilogo. In complesso si ha un'entrata di 94,936,850, in cui i mutui passivi figurano per 12,832,078 e le sovrimposte per 64,677,391.

## IL SISTEMA MONETARIO NELLA CHINA

Dal numero del 30 settembre del *Bollettino di notizie commerciali* che è una pubblicazione mensile non priva d'interesse fatta adesso per cura del Ministero del Tesoro, finchè quello di Agricoltura e Commercio non sia definitivamente riattivato, togliamo i seguenti ragguagli intorno ai cambiamenti che si tratterebbe di introdurre nell'attuale sistema monetario del Celeste Impero, ragguagli tolti da un rapporto del Reggente il Consolato Italiano a Shanghai:

« Fin dal marzo 1877 la Camera di commercio di Shanghai si rivolgeva ai ministri esteri residenti a Pechino per vedere se fosse possibile di rimediare ai seri inconvenienti che derivano dalla incertezza in cui trovansi il sistema monetario del paese. La Camera di commercio domandava allora che si stabilisse una moneta ed una zecca. Siffatta domanda diede luogo a trattative col Governo cinese, il quale però con una Nota circolare del 19 dicembre decorso la rigettava in modo così reciso da non lasciare alcuna speranza di accordo per l'avvenire. Gli inconvenienti sono però sì gravi che i Ministri continuarono a studiare se non vi fosse maniera di ovviarli almeno in parte. Due di essi, cioè quello degli Stati Uniti e quello di Germania, hanno ultimamente dato alle stampe il risultato delle loro investigazioni con due distinte memorie, di cui ecco un breve riassunto:

« In China non esiste propriamente altra moneta che quella di rame o bronzo. I *cash* o *sapèques*, come li chiamano gli Europei, sono monete di piccolo valore (presso a poco mezzo centesimo) che vengono gettate e non coniate dai governatori provinciali, secondo modelli e pesi predeterminati a Pechino. Sia per il loro esiguo valore, sia perchè troppo facilmente falsificabili e falsificati, essi non servono che alle piccole transazioni della vita ordinaria. Il vero e proprio strumento della circolazione è l'argento in verghe, e la misura, un'unità di peso che chiamasi *tacl*, la quale però non essendo mai stata definita, viene determinata in ciascun luogo a seconda delle consuetudini locali. Quali inconvenienti debbono derivare da questa incertezza par gli scambi, in un paese così vasto come la China, è facile immaginare, ma ciò non riguarda i forestieri. Dove questi sono interessati direttamente, si è nel pagamento dei diritti di dogana. Per questo si è venuto a poco a poco a formare un nuovo *tacl*, che differisce tanto dal *tacl* usato nelle varie piazze, quanto dal *tacl* in cui si percepiscono le imposte e si tengono i conti dello Stato (*Kuping tacl*). Esso è il così detto *haikwan tacl*, o *tacl* di dogana. Mancando un criterio qualunque che ne determini il peso e la finezza, nessuno sa con precisione che cosa esso sia, ed il rapporto, che deve stabilirsi in ogni luogo fra il *tacl* locale e l'*haikwan tacl*, è in tal guisa incerto e arbitrario. Se a questo si aggiunga che in alcuni porti soglionsi pagare i diritti doganali in moneta coniata (dollari messicani, carolini, choped dollars, ecc.), si avranno tre fattori della proporzione incerti e variabili, ed il risultato non potrà naturalmente che essere a carico del contribuente.

« Alcuni trattati commerciali con la China prevedono questa difficoltà e stipularono vari modi per ovviarla. Il francese, per esempio, il tedesco e il belga stabiliscono che il cambio fra le due monete sia stabilito di comune accordo fra il Console e la dogana. Sta in fatto però che in nessun caso si è potuto ottenere questo accordo, e che quindi la decisione arbitraria della dogana prevale dovunque.

Tanto il signor Servard, il ministro degli Stati Uniti, che il signor Von Brandt, il ministro tedesco, entrano in una serie di dettagli sui risultati vari della proporzione tra il *tacl* di dogana e il *tacl* locale nei differenti porti della China. Basterà, per darne un'idea, il seguente prospetto:

	Haikwan tacl	Tacl locali	Dollari	
A Shanghai	100	111 <sup>40</sup>	da 159 <sup>35</sup> a 159 <sup>14</sup>	(secondo il corso)
A Foochow	100	101 <sup>45</sup>	153 <sup>84</sup>	
A Ningpo	100	103 <sup>38</sup>	da 143 <sup>42</sup> a 152 <sup>80</sup>	
A Chefoo	100	104 <sup>40</sup>	non si usano dollari	
A Tientsin	100	105 <sup>00</sup>	da 143 <sup>83</sup> a 154 <sup>40</sup>	

« E che questo cambio sia stabilito non sul vero rapporto delle cose, ma dall'arbitrio invece della dogana lo prova anche il fatto che in tutti i porti vi hanno costantemente due cambi, l'uno meno gravoso per gli Europei, l'altro per i Chinesi, e che perfino talvolta Europei di una determinata nazionalità (come, per esempio, i Russi a Tientsin) hanno pagato e pagano diritti doganali ad un cambio del 2 o 3 per cento più favorevole degli altri.

« Da queste e da altre circostanze i due ministri traggono presso a poco le medesime conclusioni e domandano:

1° Che sia determinato *a priori* il peso e la finezza del *tacl* in cui debbono essere pagati i dazi doganali;

2° Che sia determinato in ciascun porto il cambio fra questo *tacl* e i *tacl* locali, e possibilmente fra questi e la moneta coniata che è in circolazione in quel dato porto;

3° Che sia lasciata ai commercianti la facoltà di pagare i dazi o in metallo del peso e della finezza voluta, o in altro metallo o moneta al cambio stabilito secondo l'intrinseco valore dei medesimi.

« Queste domande, che essi si propongono di presentare al Ministero degli affari esteri, sembrano ragionevoli. Parrebbe a prima vista che molto facile dovesse esserne l'accoglimento. Si ritiene però che i Chinesi si rifiuteranno anche a discuterle, come già fecero per la zecca. La riduzione del cambio fra il *tacl* e l'*haikwan* ai suoi veri termini, renderebbe innanzi tutto impossibile il sistema attuale di esazione di quest'imposta. Ora essa è fatta da Banche chinesi, le quali, in vista appunto del beneficio che ricavano dalla differenza fra il *tacl* che ricevono e quello che pagano, si incaricano gratuitamente di questo servizio. Abolita la differenza, farebbe d'uopo retribuirla, ed il Governo cinese vedrebbe ridotta la somma che oggi riceve dalle dogane di quel tanto per cento che fosse necessario per le spese di percezione. Questa difficoltà è prevista anche dal signor Von Brandt, il quale però la ritiene superabile.

« La difficoltà massima che si avrà ad incontrare per ottenere la determinazione del *tacl*, sarà l'opposizione delle autorità provinciali. Determinata una volta con rescritto imperiale che cosa sia questa misura, cesserebbe naturalmente da un capo all'altro del paese quell'arbitrio che oggi esiste per la esazione delle imposte, e di cui i mandarini profitano così largamente. E siccome o in un modo o in un altro le spese di esazione debbono essere pagate, in questo modo è probabile che il vantaggio verrebbe definitivamente a cadere sui contribuenti, e il danno, non sui mandarini, ma sulle casse dello Stato. Sembra quindi difficile che per rimediare a un inconveniente lamentato da interessi minimi, quali sono quelli dei forestieri, il Governo cinese voglia prendere delle misure che potrebbero mettere sossopra l'intero sistema finanziario dell'Impero.

## CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

**Camera di commercio di Arezzo.** Nella adunanza del 18 settembre dopo alcune deliberazioni di secondaria importanza, e dopo un'ottima risoluzione presa deliberando d'iscrivere nel bilancio preventivo 1879 la somma di L. 500 per erogarsi a favore di un giovane che si porti a compiere i suoi studi presso la scuola superiore commerciale di Venezia (Classe Commerciale) riservandosi di stanziare nel bilancio di un altro esercizio, la maggior somma di L. 1000, quando, com'è probabile la sezione commerciale dell'Istituto tecnico di Arezzo, raggiunga quello sviluppo da consigliare la Camera a stanziare il premio a due giovani anzichè ad uno; incaricava la presidenza di esporre al Ministro delle Finanze le risposte ai quesiti da esso rivolti intorno al regime daziario dei filati e dei tessuti di lino, canapa e jute. Da queste risposte togliamo le seguenti:

Nella provincia di Arezzo, non esistendo fabbriche vere e proprie della filatura a macchina del lino e della canapa, la repartizione dei filati è impossibile di fornirli.

Non si pratica in modo alcuno la filatura della juta.

Nulla può dirsi di esatto e preciso a riguardo dei filati di lino, perchè il lavoro si fa a domicilio e perchè i nostri filatori e tessitori, seguendo un cieco empirismo, non sono in grado di fornire i dati necessari.

Nei tessuti che in un quadrato di 5 millimetri di lato contengono in trama e catena 10 fili semplici o meno, 11 e 12 fili, prevale la canapa: in quelli di 17 e 18 fino a 34 il lino.

L'estero dei detti tessuti non ne fa grande uso attesa la gravità dei dazi imposti sui medesimi. Ciò che forma oggetto di esportazione, stando alle statistiche ufficiali, sono i tessuti delle classi 3, 4 e 5; quindi se ne deduce che la tessitura italiana è in quelle più robustamente costituita.

Anche la Camera di Commercio di Arezzo fa eco a quella di Bologna ritenendo ottima disposizione quella di non aver fatto nella nuova tariffa nessuna distinzione o separazione fra i tessuti di canapa e quelli di jute e di lino, per la solita ragione su cui già avemmo occasione di fare le nostre riserve che il dazio non è imposto sulla canapa, lino o jute, ma sulla mano d'opera, e che quindi non vi è ragione di fare delle distinzioni nella misura del dazio.

Seguendo pure lo stesso esempio, la Camera di Arezzo dice pure non esser prudente raccomandare un dazio bassissimo per la classe delle tele d'imballaggio, potendo questa disposizione dar luogo a frodi, facendosi passare tele di qualità superiore per quelle d'imballaggio, e censura il dazio di favore stabilito dalla nostra tariffa sopra le tele d'imballaggio. Afferma pure che sarebbe buona politica commerciale quella che ribassasse alla entrata nel regno i dazii sopra i filati e i tessuti di canapa; ma non esistendo di fatto perfetta reciprocità colle altre nazioni, dovrebbe temersi di peggiorare le condizioni dell'industria paesana.

Dall'insieme delle risposte risulta che la Camera di Arezzo più che per cognizione propria e per studio dell'argomento parla dietro ciò che ha sentito dire dalle sue consorelle.

## RIVISTA BIBLIOGRAFICA

**Howell, George.** The conflicts of CAPITAL and LABOUR historically and economically considered, being a history and review of the *Trade Unions* of great Britain showing their origin, progress, constitution and objects in their political, social, economical and industrial aspects, 8° — London, 1878 Chatto et Windux.

« Qualunque cosa si possa dire, scrive l'autore di questo pregevole libro, in riguardo alle Società, Associazioni, Circoli o in riguardo alla politica ai fini o ai mezzi de loro impiegati; un gran fatto non si può negare; che socialmente o politicamente sono un fattore potente la cui forza o pel bene o pel male va crescendo giornalmente. » Ciò è indubitato! e un lavoro come il presente, scritto con molta erudizione, non poteva apparire a un momento più opportuno. L'autore si è reso completamente padrone della materia che tratta imparzialmente e chiaramente nei seguenti capitoli: Cap. I diviso in 4 parti: « Le Gilde (termine antico tedesco per « festa, » « banchetto » « società »): loro origine storia, fine, principii e influenza. Cap. II diviso in 5 parti: « Le trade-unions (associazioni di mestiere), loro origine, storia e sviluppo. Cap. IV: L'economia politica e le trade-unions. Cap. V. Gli apprendisti e l'educazione tecnica. Cap. VI. Il lavoro, le ore di lavoro, il lavoro a cottimo. Cap. VII. Due fasi del Trades-Unionism, Cap. VIII. Limitazione del commercio: gli ordini restrittivi delle Trades-Unions. Cap. IX. Gli scioperi, il fine, le spese e i risultati; Concorrenza straniera. Cap. X. in 3 parti: La federazione delle Trades-Unions; Trades Councils. I congressi delle Trades-Unions. Cap. XI in 2 parti: Conciliazione e Arbitraggio nelle dispute commerciali. Cap. XII. Cooperazione e soci d'industria. Cap. XIII. Friendly Societies nella loro relazione con le Trades-Unions. Conclusione, Rivista generale, l'avvenire delle Trades-Unions. XIV. Appendice contenente molti ragguagli intorno al numero dei membri, alle entrate, alla spesa, ed al capitale di molte *Trades Unions*.

Come si vede, il libro del sig. Howell comincia con una cronaca della più remota storia delle associazioni per ragolare il lavoro e difendere i diritti degli operai in Inghilterra e la continua fino all'epoca presente. Esso mostra come il vecchio sistema secondo il quale il padrone e l'operaio lavoravano insieme l'uno accanto all'altro, ebbe gradatamente termine e nulla fu in pronto per rimpiazzarlo. Ebbene origine allora le combinazioni e le associazioni operaie che crearono un antagonismo di classi e che furono fieramente combattute dall'autorità. « La storia delle leggi di repressione, dice il sig. Howell, dei mali che esse creano, dell'irritazione che cagionano, fornisce una lezione che padroni ed operai possono entrambi studiare con profitto, e che essi hanno il dovere di apprendere. » Il sig. Howell si mostra per altro meno felice quando invece di trattare il lato pratico della questione ne tratta il lato economico. D'accordo in ciò con alcuni altri recenti scrittori su queste materie, il fatto che una diversità di opinione esiste fra gli studiosi di discipline economiche lo trae ad affermare che la verità non può cercarsi negli insegnamenti di una scienza i cui cultori non hanno saputo raggiungere una assoluta coincidenza di pensiero. Ma in ciò egli è evidentemente in errore poi-

chè se la sua opinione fosse vera, bisognerebbe negare il carattere di scienza alle più positive discipline nei cui insegnamenti lunghe dissensioni si sono manifestate; basta ricordare che dovrebbero pur soggiacere a questa sorte la chimica e la geologia.

Nell'insieme per altro noi raccomandiamo caldamente il libro del sig. Howell, fatto con vera e vasta dottrina e con studio profondo della questione, a tutti coloro che s'interessano del conflitto fra Capitale e Lavoro. Non esiste un lavoro su questo argomento che sia più completo e più attrattivo di quello del sig. George Howell.

**Ewart John.** Meat Production. A manual for Producers, Distributors and Consumers of Butchers' Meat (Carne da macello) being a treatise on means of increasing its home production. 8.º — London 1878. Crosby Lockwood, et C.

« Panem e Circencenses » era il grido del popolo di Roma « Carne e Carne » pare quello della Società moderna e principalmente in Inghilterra. È inutile di predicare all'uomo d'oggi che la felicità, la ricchezza consista nell'aver pochi bisogni e a tal scopo sia d'uopo ritornare ai costumi semplici dei nostri antenati. Tutti i bisogni dell'uomo si aumentano giornalmente e il palato e lo stomaco non restano indietro. — Carne e Carne! Ricchi e poveri, contadini e cittadini la vogliono sulla loro tavola. L'Inghilterra importò nel 1876 per 87,429,886 Lire Sterline di carne e di grano, e nel 1877 per 96,879,737 Lire Sterline. Il paese non produce abbastanza bestiame per i consumatori e l'autore cerca di dimostrare come si potrebbe evitare o almeno ridurre questa dipendenza del mercato bestiame dall'Estero aumentando i prodotti del paese mediante un'altra coltivazione.

## RIVISTA DELLE BORSE

Firenze, 5 ottobre.

Avvenimenti economici, e politici influirono durante la settimana più o meno sfavorevolmente sul mercato dei valori pubblici. Fra i primi dobbiamo annoverare il ribasso dello sconto al 4 0/0 imposto dal Ministro delle finanze al Banco di Napoli, e accettato in seguito dal Banco di Sicilia, e dalla Banca Nazionale Italiana. Questa misura che in tempi più normali avrebbe contribuito a sostenere le nostre rendite, è sembrata a molti inopportuna, perchè presa in un momento in cui il denaro in Italia è tutt'altro che abbondante, e di ciò ne abbiamo avuto durante l'ottava una prova nei rapporti della rendita che variano costantemente fra i 30 e i 40 centesimi, mentre poco tempo indietro o non esistevano affatto, oppure si mantenevano in un saggio molto basso. Che questa misura presa dalle Banche più, o meno volontariamente sia stata intempestiva, lo dimostra altresì il fatto di non avere avuta alcuna influenza favorevole sui corsi delle nostre rendite, influenza che non avrebbe mancato di manifestarsi, se le condizioni del mercato monetario, fossero state tali da richiedere un ribasso nello sconto. Oltre questi fatti economici, anche ragioni politiche

ebbero la loro parte nel mantenere il mercato depresso, e con tendenza al ribasso. Fra queste, il viaggio dell'Imperatore d'Austria nel Tirolo per assistere alle manovre dei cacciato i provinciali e le dichiarazioni fatte in questa circostanza che non avrebbe ceduto mai un palmo del territorio di quella provincia, provocarono timori e diffidenze non solo in Italia, ma anche in Austria ove le condizioni finanziarie dopo l'intervento nella Bosnia sono divenute cattive a tal punto, da costringere il Ministero ungherese a dimettersi, per non associarsi ai nuovi balzelli ideati dal conte Andrassy. Anche il dissidio sorto fra l'Inghilterra e l'Emiro di Cabul continua a mantenere la speculazione diffidente e guardinga.

A Parigi la settimana trascorse incerta e inattiva specialmente sul mercato al contante, per cui i prezzi delle rendite non ebbero a subire notevoli variazioni sui corsi della settimana precedente. La liquidazione sui valori a termine venne compiuta senza le difficoltà, che alcuni prevedevano, e ciò contribuì a mantenere il mercato più sostenuto di quello che avrebbe dovuto essere, se ragioni politiche soltanto vi avessero influito. Il 3 per cento resta a 76 10; il 5 per cento a 113 75; il 3 per cento ammortizzabile a 79 05 ex coupon, e la rendita italiana a 73 30.

A Londra pure stante la liquidazione, le transazioni essendo state molto ristrette, i prezzi dei consolidati inglesi, e della maggior parte degli altri valori, chiudono senza notevoli variazioni su quelli dell'ottava precedente rimanendo i consolidati inglesi a 94 6 1/2; e la rendita italiana a 72 1/2. La rendita turca invece chiude con qualche deprezzamento, essendo caduta da 12 1/2 a 11 3/4.

A Vienna sia per la cattiva situazione finanziaria dell'Impero, sia per i discorsi bellicosi dell'Imperatore nel suo viaggio nel Tirolo, tutti i valori chiudono in ribasso. Il mobiliare da 232 30 è caduto a 228 30; le lombarde da 71 a 70 50; la Banca anglo-austriaca da 102 50 a 99 80; la rendita austriaca in carta da 61 10 a 60 65 e quella nuova in oro da 72 a 71 60.

Anche a Berlino la settimana chiude con deprezzamento in tutti i valori.

I mercati italiani limitarono per quasi tutta la settimana, il loro lavoro al regolamento dei conti per la liquidazione del mese d'agosto, e quindi gli affari furono generalmente ristrettissimi. I rapporti salirono fino a 40 centesimi, ma verso la fine della settimana discesero a 20 e ciò avvenne perchè molti speculatori che avevano venduto, nel solo intento di non deprimere maggiormente il mercato, si astennero dal consegnare i titoli, e preferirono di riportarli.

La rendita italiana esordiva lunedì a 80,87 1/2 fine ottobre oscillava per alcuni giorni fra 80,70 e 80,77 1/2 resta oggi a 80 70. — In contanti i prezzi variarono da 80,35 a 80,45.

Il 3 0/0 restava per tutta l'ottava nominale a 48,90 e il prestito nazionale completo ex coupon dell'ottobre a 20,75.

I prestiti cattolici furono contrattati a Roma da 87,27 a 87,32 per i certificati del Te-

soro 1860-64; da 88,45 a 88,50 per il Rothschild, e a 84,70 per il Blount.

Il prestito turco contrattavasi a Napoli a 13,40.

Le azioni della Banca Nazionale italiana si aggirarono sulla nostra Borsa intorno a 2050 e il Credito mobiliare aveva diverse operazioni da 665 a 668.

Le azioni della Regia dei Tabacchi oscillarono da 817 a 819; le relative obbligazioni da 557 a 558; le demaniali intorno a 550, e le ecclesiastiche a 98,75.

In valori ferroviari non si fece quasi nulla. Le azioni meridionali restano a 342; le relative obbligazioni a 251; le Alta Italia a 266,82; e le obbligazioni livornesi *C. D.* a 246

I napoleoni variarono da 21,88 a 21,92; il cambio a vista su Parigi da 109,40 a 109,65, e su Londra a 3 mesi da 27,38 a 27,42.

## NOTIZIE COMMERCIALI

**Cereali.** — Essendo rimasti i prezzi dei grani e degli altri cereali generalmente identici a quelli dell'ottava precedente faremo a meno di accennarli estendendosi invece a segnalare la situazione commerciale dei medesimi, quale risulta dal complesso dell'andamento delle principali piazze della Penisola. Questa situazione di cui ci siamo già altre volte occupati, diventa sempre più pesante sia per la quantità del genere posto in vendita, non che per la debolezza dei prezzi, stante la mancanza dei compratori, e dell'accrescersi dei depositi di grano estero. Questi depositi nella massima parte dei nostri mercati marittimi cominciando ad essere considerevoli, producono naturalmente una forte concorrenza ai raccolti indigeni, ad eccezione delle qualità fini e finissime che pur tuttavia si esitano con qualche difficoltà e non senza concessioni. Un tale abbandono generale che si riscontra da varie settimane; cresce poi in ragione della posizione perfettamente identica che si osserva nei grandi mercati della Francia e dell'Inghilterra e che minaccia acquistare proporzioni assai vaste. Gli importatori Inglesi e Francesi ebbero soverchia premura nel commettere masse enormi di grano all'Estero in previsione di ricolti magri, ma che poi risultarono soddisfacenti dappertutto, gran parte di simili grani sono già arrivati ed altri ne giungono di mano in mano, formando, depositi considerevoli a cui manca un adeguato smercio. La tensione continua nei prezzi in tutte le piazze di ponente, quelle appunto che han sempre regolato il movimento granario in Europa, richiamano altresì l'attenzione degli esportatori americani, russi, turchi, di talchè furono diretti a quella volta innumerevoli convogli di mercanzie e che oggi pesa seriamente.

A questo stato di cose bisogna aggiungere essere le rimanenze vecchie meno esigue di quello che si crede, quindi altra causa di ribasso; infine la cessazione della guerra in Oriente la quale permise le molte caricazioni di grano e fece cessare in pari tempo i grandi bisogni degli stati bellicosi, scempigliò le intenzioni degli speculatori che si trovano oggi possessori di molto grano e difficile collocamento.

**Vini.** — La vendemmia procede attivissima in tutte le provincie della Penisola, favorita da una stagione molto propizia alla viticoltura. I giudizi peraltro sul risultato finale del raccolto sono del tutto op-

posti. Alcuni ritengono che esso sarà soddisfacente tanto per quantità, che per qualità, basandosi sulla zolforazione fatta quest'anno in maggiori proporzioni che negli anni scorsi, ed anche sulla perfetta maturità delle uve. Altri invece credono che se esso sarà soddisfacente per quantità, non potrà dirsi altrettanto per la qualità, e vari infine sono d'avviso che il raccolto sarà affatto inferiore a quello del 1877 sotto tutti i rapporti. Per quanto sia adesso difficile stabilire quale delle opinioni avrà definitivamente ragione, tuttavia se si deve argomentare dai prezzi delle uve e più ancora da quelli dei vini che si mantengono sempre sostenuti, parrebbe che il risultato non dovesse essere tale quale generalmente si sperava.

A Torino con leggiero rialzo i Barbera, e i Grignolino si venderono da L. 48 a 54 all'ettol, i Freisa e gli Uvaggio da L. 38 a 46.

A Genova stante l'incertezza del risultato della vendemmia il mercato si mantenne sostenuto. I scoglietti di prima qualità si venderono da L. 34 a 36 all'ettol. reso sul ponte, e i Riposto a L. 30.

A Livorno i prezzi praticati per i vini novi di Nugola e adiacenze si venderono a L. 16 la soma di 94 litri, i Poggibonsi vecchi da L. 38 a 40 e i Chianti da L. 45 a 48.

A Firenze i vini rossi dell'annata fecero da Lire 41 54 a 52 25 all'ettol. e i bianchi da Lire 54 89 a 59 25.

A Napoli e nelle provincie finitime le notizie sul raccolto proseguono sempre eccellenti sotto tutti i riguardi, e i primi saggi di vini nuovi dette mezze lacrime di Torre del Greco e del Monte Somma si acquistano a prezzi molto discreti.

**Olj d'oliva.** — Il movimento della settimana è stato il seguente:

A Bari pochissimi affari in tutte le qualità ai seguenti prezzi, con questa avvertenza, che si è notata nei possessori molta premura di sbarazzarsi della loro merce. I sopraffini fecero da L. 153 a 155 al quintale, i fini da L. 138 a 150 secondo marca, i mangiabili da L. 138 a 141, e i comuni da L. 108 a 111.

A Napoli in Borsa molte operazioni intorno a lire 109 65 per il Gallipoli pronto, a L. 96 52 per il raccolto del 1879; a L. 96 52 per il Gioia pronto e a L. 89 43 per il futuro raccolto.

In Arezzo i prezzi praticati furono di L. 127 a 135 all'ettol. fuori dazio.

A Firenze gli olj acerbi fecero L. 175; i fini dolci L. 167 52; i mercantili L. 161 e gli olj da ardere L. 142 09.

A Pescia i prezzi in corso sono intorno a L. 68 al barile.

A Empoli si venderono da L. 106 a 109 ogni soma di 66 litri.

A Livorno gli olj delle colline adiacenti variarono da L. 43 a 47 per barile di 30 chilogrammi.

In Ancona pochi affari in attesa di ribassi. I comuni si aggirano da L. 115 a 120 al quint. i mezzofini da L. 130 a 135, i fini e sopraffini da L. 150 a 160.

A Trieste gli olj italiani fini e sopraffini uso tavola si venderono da fior. 65 a 80 al quint.

**Sete.** — Settembre è già passato e contro le previsioni generali i mercati serici non hanno peranche ottenuto alcun serio miglioramento. Gli elementi peraltro non mancherebbero, perchè la fabbrica continua ad avere discreto alimento, ma affacciando sempre nuove pretese di riduzione riesce impossibile o per lo meno difficile concludere qualche affare d'importanza.

A Milano la principale domanda cadde sugli organzini ed anche sulle greggie fini ed a capi annodati; sul resto le transazioni furono insignificanti. Le greggie classiche 9/10 si venderono da L. 68

a 69 al chil. dette di 1<sup>a</sup> e 2<sup>a</sup> ord. da L. 66 a 63; gli organzini strafalati 18½20 di marca da L. 87 a 88; detti classici da L. 81 a 83; detti di 1<sup>o</sup>, 2<sup>o</sup> e 3<sup>o</sup> ord. da L. 81 a 73; le trame a due capi 26½28 di 1<sup>o</sup>, 2<sup>o</sup> e 3<sup>o</sup> ord. da L. 75 a 63; e le trame a tre capi 34½38 di 2<sup>o</sup> ord. da L. 71 a 69. Le struse fecero da L. 8 a 10 e i bozzoli sfarfallati giapponesi da L. 8 50 a 9.

A Torino la settimana trascorse affatto inattiva, essendosi gli acquisti limitati a qualche lotto di marche classiche per mero bisogno di fabbrica.

A Lione avendo i bassi prezzi dei varj articoli serici incominciato ad attirare l'attenzione, le domande furono più numerose dell'ottava scorsa, ma gli affari conclusi non furono più abbondanti stante le nuove pretese di riduzione affacciate dai compratori alle quali non vollero sottomettersi.

A Marsiglia il mercato continua ad essere depresso, perchè le sempre crescenti pretese dei compratori impedirono e rendono difficile qualunque transazione. I prezzi dei bozzoli secchi furono di fr. 15 a 15 50 per i gialli di Francia; di fr. 13 50 a 13 75 per i giapponesi verdi e di fr. 9 50 per i Nouka verdi il tutto al chilogrammo.

**Caffè.** — La speculazione essendo sempre esitante a darsi agli acquisti, le operazioni furono generalmente limitate al consumo.

A Genova si venderono alcune centinaia di Rio al prezzo di L. 92 i 50 chilogr. per il Rio bello e di L. 78 per il basso.

A Livorno i prezzi praticati furono di L. 380 al quint. per il Ceilan; di L. 360 a 380 per il Portoricco; di L. 385 a 400 per il Moka; di L. 295 a 306 per il S. Domingo; e di L. 290 a 295 per il Brasile.

In Ancona prezzi sostenuti in tutte le provenienze. I Rio si contrattarono da L. 285 a 325 al quint., i Portoricco da L. 370 a 380; e i S. Domingo da lire 295 a 320.

A Trieste si fecero molte vendite nelle qualità del Brasile in seguito ad ulteriori facilitazioni nei prezzi. I Rio si venderono da fior. 70 50 a 94 al quint. e i Ceilan piantagione da 113 a 144.

A Marsiglia i Rio proseguirono a collocarsi facilmente con prezzi ben tenuti, mentre nelle qualità di buon gusto l'ottava trascorse senz'affari di rilievo. I Capetania si venderono a fr. 72 i 50 chilogrammi.

A Londra mercato calmo con prezzi sostenuti. Il Giamaica good ordinary fu quotato da scell. 70 6 a 72 e in Amsterdam il Giava buono ordinario a cents. 47 ¼2.

**Zucchero.** — Se si eccettua il mercato di Londra che trascorse sostenuto per tutte le qualità, ma specialmente le Antille da raffineria, negli altri le vendite procedettero stente soprattutto per le qualità basse.

A Genova si venderono soltanto alcune centinaia di raffinati della Ligure Lombarda ai medesimi prezzi accennati nella precedente rassegna.

A Livorno i prezzi praticati furono di L. 134 a 135 per i raffinati primi di Olanda, di L. 120 a 121 per i Francia in polvere, di L. 116 a 118 per i cristallini Egitto, e di L. 102 a 108 per i greggi fairrie a seconda del tipo.

A Venezia i raffinati germanici si venderono da L. 133 a 136, e in Ancona i raffinati liguri e olandesi da Lire 138 a 139, e gli sfarinati da Lire 129 a 130.

A Trieste mercato calmo, e debole. I pesti austriaci furono ceduti da fior. 34 a 35 25 al quint.

A Parigi gli zuccheri bianchi N. 3 si mantennero deboli a fr. 61 50, e i raffinati scelti a fr. 143.

In Amsterdam il Giava buono ordinario fu quotato a fior. 28 ¼4. Quantunque le fabbriche lavorino alla cremente, gli arrivi in zucchero nuovo sono perora

affatto insignificanti, e quindi per questa ragione e per altre, fra cui principali i corsi poco elevati, l'estrema debolezza dei depositi, gli immensi bisogni dell'Australia, delle Indie, degli Stati Uniti e dell'Inghilterra, si spera generalmente in una vicina ripresa.

**Spiriti.** — Sostenuti specialmente per i disponibili stante la scarsità dei depositi.

A Milano gli alcool delle fabbriche locali aumentarono di lire due al quintale sui corsi dell'ottava precedente. I tripli di gr. 94½91 senza fusto si venderono a L. 119 al quint., le provenienze da Napoli di 90 gr. fusto gratis a L. 116, gli spiriti di grappa di Francia di gr. 86 a fr. 148, le provenienze dalla Germania di gr. 94 a L. 128, e l'acquavite da Lire 62 a 67.

A Genova si contrattarono diverse partite di spiriti di Napoli di 90 gr. a L. 118 per i disponibili e da L. 14 a 115 per l'acconsegnare.

A Livorno i prezzi praticati furono di L. 112 a 114 per le qualità napoletane e livornesi, e di Lire 130 a 133 per le provenienze dall'estero.

A Parigi le prime qualità di 90 gradi disponibili fecero fr. 61 75, per ottobre fr. 61 25, per novembre e dicembre fr. 60 75.

**Petrolio.** — Non abbiamo da segnalare variazioni di rilievo sull'andamento dell'articolo

A Genova le casse per consegna si venderono da L. 29 50 a 30 al quint. schiavo di dazio, le disponibili si mantennero sostenute a L. 31 50 e i barili pronti a L. 30. Sdaziate le casse fecero da L. 64 a 65, e i barili da L. 68 a 68 50.

A Livorno i prezzi praticati furono di L. 68 a 69 per i barili, e di L. 64 a 65 per le casse il tutto ogni 100 chilogr. in Ancona di L. 71 50 a 72 per i barili, e di L. 68 50 per le casse, a Trieste a fior. 14 per i barili, e a fior. 17 per le casse, in Anversa a fr. 23 30, a Nuova York a cent. 59 7½8 per gallone e a Filadelfia a cents. 9 3¼4.

**Cotoni.** — I nostri mercati cotonieri continuano a mantenersi nella più completa inazione; i filatori costretti a mettere in magazzino la maggior parte dei loro prodotti, rallentano più che possono le loro lavorazioni e conseguentemente non comprano che il puro bisogno. La domanda essendo frattanto molto limitata i prezzi ebbero naturalmente a subire qualche riduzione.

A Milano gli America Middling si venderono da L. 87 a 89; i Broack da L. 78 a 79 gli Oomra e i Dhollerah da L. 72 a 75 il tutto ogni 50 chilogrammi.

All'estero la debolezza segnalata nella precedente rassegna si fece più spiccata tanto che a Liverpool il Middling Orleans declinava fino a den. 6 1½2. I prezzi dei cotoni dipenderanno oramai in gran parte dal movimento dei porti Americani. Continuando le entrate e gl'imbarchi generosi come sono attualmente, gl'industriali ridurranno il più possibile il loro lavoro finchè i prezzi vengano ridotti ad un punto da assicurarli per l'avvenire. Ciò, malgrado che i depositi diminuiscono rapidamente, eserciterà una triste influenza in Europa giacchè si sarà costretti a stare in uno stato di aspettativa. D'altro lato se le entrate e gl'imbarchi non eccederanno nelle prossime settimane quelle degli scorsi due anni gl'industriali opereranno con maggior fiducia e i filatori quindi procederanno agli acquisti senza timori.

A Trieste gli Adena si venderono a fior. 67 al quint. all'Havre il Luigiana disponibile fu quotato a fr. 73 55 i 50 chil. a Liverpool il Middling Orleans chiuse a den. 6 9½16 e il Middling Uplaud a 6 7½16 e a Nuova York il Middling Uplaud a cent. 10 13½16.

**Articoli diversi.** — *Cuoi.* — A Genova si conchiuse un'operazione rilevante di 20,000 cuoi Tangeri e

Mazagan salati secchi a consegnare di chil. 38 a L. 52 i 50 chil., i Rio Grande si venderono a L. 112 e i Montevideo di chil. 9 a L. 113.

Pepe. — Coll'avanzarsi della stagione ottenne qualche miglioramento essendosi vendute a Genova alcune partitelle di Singapore da L. 83 a 84 i 100 chilogr. al deposito secondo merito.

A Livorno il Singapore si vende da L. 152 a 153 al quint. daziato e il Goa Penang a L. 150.

Rhum. — A Livorno i prezzi praticati durante la settimana furono di L. 138 a 140 al quint per l'inglese e di L. 110 a 112 per le qualità nazionali.

Olio di cotone. — Sempre attivo e sostenuto.

A Genova i prezzi praticati furono di L. 92 a 95 al quint. al deposito, e a Venezia la marca Hirseh fece L. 102 e la marca Hall L. 96 ogni 100 chilogr. daziati soltanto d'entrata.

Potassa. — Debole stante le poche domande.

A Genova le qualità di Napoli si contrattarono da L. 54 a 55 e quelle di Toscana a L. 60 al quintale franco al vagone.

Zafferano. — Sostenuto nelle provenienze dalla Spagna, che si vendono a Genova da L. 105 a 110 al quint. a seconda del merito.

## ESTRAZIONI

Prestito della città di Ancona. — Il Municipio era in ritardo nei pagamenti delle cartelle dei prestiti 1861 e 1862.

Delle ultime estrazioni fatte il 5 marzo 1878 (per il Prest. 61) e il 31 dicembre 1877 (per il Pr. st. 62) non si era mai notificato il risurato.

Oggi il Municipio pubblicando i numeri estratti,

avviva che i pagamenti di quei Certificati si farà a cominciare da domani, dalle 11 alle 2.

Ecco i nomi dei certificati che hanno diritto a rimborso:

Prestito 1861							
13	37	38	55	94	102	129	139
237	245	334	335	367	392	415	429
472	601	798	856	907	955	991	

Prestito 1862							
7	8	11	14	15	20	32	37
40	41	43	45	48	50	85	90
95	109	114	115	120	130	139	140
155	162	172	184	185	201	215	244
249	254	258	278	292	293	300	303
313	319	326	344	345	353	406	420
433	441	446	447	463	467	476	487
488	490	504	529	538	543	546	561
568	571	581	582	614	621	628	646
652	653	655	660	670	673	676	687
698	702	723	740	762	832	840	843
859	903	926	928	933	939	940	945
954	956	961	968	976	978	992	1036
1052	1095	1104	1105	1112	1114	1131	1138
1139	1142	1158	1178	1184	1191	1208	1245
1303	1314	1322	1325	1328	1333	1344	1362
1370	1374	1389	1414	1410	1447	1459	1478
1482	1486	1492	1499	1504	1506	1516	1519
1521	1527	1536	1540	1543	1551	1569	1570
1589	1595	1597	1603	1625	1630	1634	1635
1636	1639	1662	1665	1666	1690	1693	1710
1744	1764	1778	1829	1847	1852	1853	1854
1862	1863	1869	1870	1875	1877	1883	1903
1907	1913	1915	1916	1918	1944	1945	1963
1970	1975	1989	2071	2121	2128	2130	2133
2142	2147	2148	2161	2164	2166	2183	2219
2282	2315	2335	2346	2391	2398	2399	

Avv. GIULIO FRANCO *Direttore-proprietario.*

EUGENIO BILLI *gerente responsabile*

## STRADE FERRATE ROMANE (Direzione Generale)

### PRODOTTI SETTIMANALI

33.<sup>a</sup> Settimana dell'Anno 1878 — dal dì 13 al dì 19 Agosto 1878.

(Dedotta l'Imposta Governativa)

	VIAGGIATORI	BAGAGLI E CANI	MERCANZIE		VETTURE Cavalli e Bestiame		INTROITI supplementari	Totali	Chilometri esercitati	MEDIA del Prodotto Chilometrico annuo
			Grande Velocità	Piccola Velocità	Grande Velocità	Piccola Velocità				
Prodotti della settimana . . . . .	282,785.30	11,049.01	34,775.53	163,939.22	2,019.70	709.72	1,900.46	497,178.94	1,657	15,644.94
Settimana cor. 1877	273,860.20	9,812.97	35,956.44	166,381.12	2,476.91	183.22	2,169.96	490,840.52	1,646	15,549.00
Differenza {	in più	8,925.10	1,236.04	»	»	»	»	6,338.42	»	95.94
	meno	»	»	1,180.61	2,444.90	457.21	»	»	»	»
Ammontare dell'Esercizio dal 1 Gen. 1878 al 19 Agosto.	9,281,536.59	453,945.81	1,441,716.46	5,248,796.66	187,155.32	28,945.68	70,488.89	16,715,505.41	1,651	15,997.61
Periodo cor. 1877.	9,779,708.73	475,722.67	1,509,433.52	5,645,821.76	178,841.68	16,074.13	74,051.54	17,679,654.08	1,646	16,971.67
Aumento . . . . .	»	»	»	»	8,313.64	12,871.55	»	»	»	»
Diminuzione. . . . .	495,172.14	21,776.86	67,717.06	397,025.10	»	»	3,562.65	964,068.62	»	974.06

# SOCIETÀ ITALIANA

PER LE

# STRADE FERRATE MERIDIONALI

**XVII.<sup>ma</sup> ESTRAZIONE dei BUONI IN ORO** eseguitasi in Seduta pubblica il 1° Ottobre 1878.

I Buoni estratti saranno rimborsati a cominciare dal 1° Gennaio 1879 e mediante la consegna dei titoli muniti di tutte le Cedole Semestrali non scadute.

Dal 1° Gennaio 1879 in poi cessano di essere fruttiferi.

## NUMERI ESTRATTI

### TITOLI DA CINQUE

NUMERI delle Cartelle	NUMERI dei Buoni		NUMERI delle Cartelle	NUMERI dei Buoni		NUMERI delle Cartelle	NUMERI dei Buoni	
	dal N.	al N.		dal N.	al N.		dal N.	al N.
15	71	75	4711	23551	23555	8322	41606	41610
132	656	660	4761	23801	23805	8475	42371	42375
140	696	700	4913	24561	24565	8493	42461	42465
151	751	755	5030	25146	25150	8515	42571	42575
187	931	935	5186	25926	25930	8516	42576	42580
297	1481	1485	5434	27166	27170	8537	42681	42685
317	1581	1585	5497	27481	27485	8606	43026	43030
414	2066	2070	5547	27731	27735	8711	43551	43555
426	2126	2130	5616	28076	28080	8719	43591	43595
497	2481	2485	5637	28181	28185	8781	43901	43905
542	2706	2710	5780	28896	28900	8823	44111	44115
829	4141	4145	5844	29216	29220	8874	44366	44370
1005	5021	5025	5885	29421	29425	9073	45361	45365
1046	5226	5230	5991	29951	29955	9146	45726	45730
1194	5966	5970	6089	30441	30445	9165	45821	45825
1610	8046	8050	6112	30556	30560	9658	48286	48290
1721	8601	8605	6148	30736	30740	9701	48501	48505
1771	8851	8855	6188	30936	30940	9934	49666	49670
1875	9371	9375	6203	31011	31015	9949	49741	49745
1903	9511	9515	6269	31341	31345	10263	51311	51315
1967	9831	9835	6345	31721	31725	10320	51596	51600
2059	10291	10295	6376	31876	31880	10452	52256	52260
2172	10856	10860	6448	32236	32240	10711	53551	53555
2214	11066	11070	6667	33331	33335	10829	54141	54145
2247	11231	11235	6688	33436	33440	10849	54241	54245
2321	11601	11605	6867	34331	34335	10934	54666	54670
2333	11661	11665	6931	34651	34655	11104	55516	55520
2554	12766	12770	6964	34816	34820	11121	55601	55605
2569	12841	12845	7028	35136	35140	11465	57321	57325
2874	14366	14370	7083	35411	35415	11469	57341	57345
2999	14991	14995	7217	36081	36085	11631	58151	58155
3025	15121	15125	7477	37381	37385	11646	58226	58230
3259	16291	16295	7624	38116	38120	11776	58876	58880
3492	17456	17460	7633	38161	38165	11873	59376	59380
3594	17966	17970	7749	38741	38745	11890	59446	59450
3653	18261	18265	7775	38871	38875	12061	60301	60305
3762	18806	18810	7805	39021	39025	12097	60481	60485
4132	20656	20660	7820	39096	39100	12280	61396	61400
4185	20921	20925	7843	39211	39215	12402	62006	62010
4198	20986	20990	7971	39851	39855	12661	63301	63305
4241	21201	21205	8079	40391	40395	12942	64706	64710
4269	21341	21345	8087	40431	40435			
4371	21851	21855	8108	40536	40540			
4689	23441	23445	8250	41246	41250			

## TITOLI UNITARI

NUMERI dei Buoni		NUMERI dei Buoni		NUMERI dei Buoni		NUMERI dei Buoni	
dal N.	al N.	dal N.	al N.	dal N.	al N.	dal N.	al N.
66301	66305	89451	89455	104991	104995	117181	117185
66406	66410	89791	89795	105316	105320	117871	117875
66531	66535	89971	89975	105911	105915	118391	118395
66561	66565	90011	90015	105936	105940	118406	118410
66706	66710	90206	90210	106206	106210	119276	119280
67316	67320	90596	90600	106371	106375	120176	120180
68186	68190	91311	91315	107461	107465	120436	120440
69261	69265	91696	91700	107866	107870	121026	121030
69621	69625	92671	92675	108596	108600	121146	121150
70846	70850	93426	93430	109041	109045	121516	121520
75451	75455	93511	93515	109291	109295	121656	121660
76226	76230	93706	93710	109476	109480	122546	122550
77186	77190	94051	94055	109816	109820	122716	122720
78091	78095	94896	94900	110871	110875	123981	123985
78556	78560	95111	95115	111521	111525	124651	124655
80036	80040	95816	95820	111651	111655	125066	125070
80351	80355	95881	95885	112681	112685	125131	125135
80861	80865	96031	96035	112876	112880	125626	125630
81156	81160	96516	96520	113316	113320	125706	125710
81531	81535	96871	96875	114596	114600	126401	126405
81571	81575	97171	97175	114606	114610	126996	127000
81776	81780	97456	97460	114916	114920	127911	127915
82246	82250	98066	98070	114931	114935	128121	128125
82726	82730	98561	98565	115066	115070	128161	128165
83051	83055	98901	98905	115271	115275	128296	128300
84056	84060	99651	99655	115521	115525	129016	129020
84996	85000	100441	100445	115646	115650	129331	129335
85641	85645	100451	100455	116271	116275	129536	129540
86006	86010	101516	101520	116556	116560	129556	129560
86211	86215	102041	102045	116816	116820	129811	129815
88516	88520	103711	103715	116831	116835	130351	130355
88551	88555	104401	104405	116866	116870	131276	131280
89176	89180	104176	104480				

Firenze, il 1° Ottobre 1878.

### La Direzione Generale

NB. Presso l'Amministrazione centrale della Società e presso i Banchieri corrispondenti trovasi ostensibile l'elenco dei Buoni estratti precedentemente e non ancora rimborsati.

## SOCIETÀ ITALIANA

### PER LE STRADE FERRATE MERIDIONALI

Si avvertono i Portatori delle Obbligazioni Serie B, che dal 15 ottobre prossimo, potranno presentare, dalle ore 11 antimeridiane alle una pomeridiane, alla Direzione Generale della Società in Firenze, Via Renai N. 17, i loro Titoli per esser muniti delle nuove Cedole (Coupons).

La restituzione delle obbligazioni verrà effettuata dalle 1 alle 3 pomeridiane nei giorni che saranno indicati ai Portatori.

**LA DIREZIONE GENERALE**